

Libri Festival

Famiglie

Un nome per due (l'altro è mio padre)

di PAOLO GIORDANO

Una mattina ha deciso di lavare i pavimenti di casa. Li ha passati ripetutamente con il detersivo per i piatti. Chi è entrato dopo dice di averla trovata che ammirava il suo lavoro piena di orgoglio. Le piastrelle sono rimaste appiccicose per settimane.

Più avanti sono arrivate le conversazioni con i personaggi della televisione, soprattutto un celebre conduttore della Rai e il Papa. Dopo ancora, sono scomparsi i primi nomi. Ero il più giovane dei nipoti, quello con meno ricordi di lei. I pochi che avevo erano di tipo alimentare: un panino con il salame per merenda, i tortelli fatti a mano a Natale. Per questo, forse soffrivo meno degli altri vedendola arretrare piano nella nebbia che la stava prendendo. Mi è dispiaciuto, però, quando nell'ultimo anno ha iniziato a chiamarmi con il nome di mio padre. Cancellato per sempre, il mio. Continuava, nonostante ciò, a riferirsi a lui nello stesso modo. Così, quando eravamo entrambi al suo cospetto, era come se si trovasse davanti un'unica persona, il bambino e l'adulto insieme. Non le sembrava affatto incoerente. A quel punto si era già liberata dei vincoli del tempo, della rigidità di orologi e calendari.

Oggi di lei rimangono degli oggetti: mobili e soprammobili, il soggiorno di una casa che non potrà durare così per sempre, ma che per il momento nessuno ha osato alterare. E dei libri che non le appartenevano, libri delle figlie, libri dei nipoti: *Piccole donne*, *Io, Paperino* e una collana di classici acquistati settimanalmente con i quotidiani. Forse è capitato, nei suoi anni più solitari, che abbia estratto un volume di quella biblioteca casuale e provato a leggerne le prime righe. Se è successo, voglio immaginare che lo abbia fatto con quello che dopo la sua morte ho rubato dallo scaffale e tenuto con me: una raccolta di racconti di Gogol', dove ho scoperto *Il naso* e *Il cappotto*, tutte quelle stranezze dei pietroburchesi che — ne sono certo — a lei non sarebbero sembrate affatto strane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abitazioni

E ai piedi del letto le babbucce

di ELIO E LE STORIE TESE

La fragilità delle mani e della persona. La grazia del tempo sfiorito. L'incedere maestoso delle ore trascorse. Le coltri smosse nel pur composto giaciglio e ai piedi del letto le babbucce. Che non si vedono perché Cattelan non è buono a fare le foto. Tant'è che ha tagliato pure la cima di due pendole.

La vecchiarla nel letto, fu-patata degli anni Quaranta che ne ha combinate più di Bertoldo tipo quella volta che vabbè, linguaccia mia statti zitta. La somiglianza con il tardo Enzo Biagi. Quel libro nelle mani nodose: «Sincronizza gli orologi con lo sguardo in 15 lezioni». La raggiunta consapevolezza (da parte della lettrice) che l'autore del libro era babbeo.

Ma la malattia di Alzheimer-Perusini, detta anche morbo di Alzheimer? Che ruolo ha in questo ritratto? È presto detto: un cugino della vecchia, di Asti, ne soffre. Ma è stato preso in carico da un'associazione brava, quindi a posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Favole

A volte per sempre è solo un secondo

di FLAVIO PAGANO

Ognuno di questi orologi ha battuto un momento importante della mia vita, per questo li ho conservati con piacere. Ma, quando leggo, dimentico tutto. Specie se una storia, come in questo caso, mi appassiona. Adoro quando Alice (anch'io mi chiamo così) chiede a Bianconiglio: «Ma quant'è "per sempre"?», e lui le risponde: «A volte, solo un secondo».

È vero. Non preoccupatevi del tempo: il tempo siamo noi, e gli orologi non sono che dei segnalibro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paesaggi marini

Mezzogiorno a Mentone

di ALBERTO BERTONI

La parete da cui viene scattata la foto è una vetrata coperta da una tenda, esclusa una fessura che permette alla vecchietta di osservare un paesaggio in totale contrasto con l'interno: luminoso, marino, forse una soglia di Costa Azzurra. E la vecchietta, nel preciso istante dello scatto, sta ripetendo a memoria una sua vecchia poesia. Ma siccome non se la ricorda, deve reinventarla ogni volta. Questa è la versione di adesso, intitolata *Mezzogiorno a Mentone*:

Persone senza voce aspettano ai bordi di questa natura felice

Gente qualunque di cui non conosco età, provenienza, radice

Mentre accomunano i natanti reticoli bianchi, rotte a corto d'avventure e nel giardino è tutto un tai-chi di gruppo, io guardo il volto silenzioso e sconosciuto di signori e signore nessuno orologi sul muro dove un eucalipto è cresciuto fin quando il sole non scende dallo zenith e nella luce appena toccata dal lutto si posano le foglie di un altrove

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luoghi (poco) comuni

Questo albergo non è una casa

di PAOLO NORI

La signora sta leggendo un'antica edizione di un libro di AlfB, poi ripubblicato nel nostro secolo da Einaudi, libro intitolato *Scusa l'anticipo, ma ho trovato tutti verdi*, che è un repertorio di 499 luoghi comuni al contrario, come: «Ti lascio perché ti amo troppo poco», o «Mi piaci dal secondo momento che ti ho vista», o «Questo albergo non è una casa», o «È un periodo che non voglio stare da sola. Vediamoci per un po'», o «È ora che Babbo Natale capisca che i bambini non esistono», o «Mi hanno rubato il portafoglio, ma non è per i documenti e le chiavi, è per i soldi», o «Non è l'umidità, è la temperatura», o «Non cenare, che poi non mangi i biscotti!», o «Perché bere l'acqua del rubinetto? A Roma ad esempio l'acqua in bottiglia è buonissima», o «L'appetito viene digiunando», o «C'è la crisi c'è la crisi, e poi la sera stanno tutti a casa», o «I figli crescono a una velocità incredibile», o «Appena svengo, vedo il sangue», o «In fondo Mussolini ha fatto anche molte schifezze». Un classico, praticamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cure

È venuto il momento delle medicine

di GIUSEPPINA TORREGROSSA

«L'istituto per la regolazione degli orologi» del signor Tampinar, qui lo troverò di sicuro il telefono di un operaio che aggiusti i miei orologi. Appartenevano a mio marito, che li curava come fossero figli. Da quando lui se n'è andato, le pendole sono tutte sfasate e pure io comincio ad avere problemi di salute.

Il fatto è che se non prendo le medicine all'ora giusta, sono guai. E i rintocchi mi aiutano a non dimenticare. Dong, dong... le sette: devo prendere il diuretico. Dong... din, sette e un quarto: aspirina. Dong, dong, dong... le nove: cortisone. Se non fosse per gli orologi sarei già morta. Dong, dong... le sette: il diuretico. O forse morirò per causa loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



L'evento

L'Alzheimer Fest si tiene a Gavirate, sul Lago di Varese, nei giorni 1-3 settembre 2017. È una festa che raccoglie ospiti da diverse parti d'Italia. Sani e meno sani. Primi invitati: le persone con l'Alzheimer (o con un'altra forma di demenza) e i loro familiari. Per il programma (una cinquantina di eventi in calendario) e tutte le informazioni: alzheimerfest.it. Il «Corriere della Sera» è tra i promotori dell'iniziativa, con Aip (Associazione italiana di Psicogeriatrics) partner scientifico, PIs segreteria organizzativa, Progetto Rughe partner sul territorio, centinaia di volontari e associazioni aderenti. Le foto delle cartoline (sopra) sono state donate dall'artista Maurizio Cattelan

Il programma

Gli ingredienti della festa: musica, arte, teatro, letteratura, cinema, medicina. Si alterneranno ospiti famosi (come la Banda Osiris, di scena venerdì sera 1° settembre) e laboratori di creatività. L'idea di fondo parte dal riconoscimento che le persone con l'Alzheimer (1,2 milioni di individui in Italia, considerando anche le altre forme di demenza) pur tra mille ostacoli non smettono di vivere e di gioire. Tra gli eventi legati alla letteratura: *Mister Parky* e *Lady Alzy*, con il filosofo Andrea Bonomi (autore di *Io e mister Parky*, Bompiani, 2016) e Flavio Pagano (a metà settembre il suo nuovo libro sull'amore, *l'Alzheimer*, la felicità).

Venerdì pomeriggio, nel centro di Gavirate, Arianna Papini legge il suo libro *Le parole scappate* (Coccole Books). Sabato pomeriggio, al Chiostro di Voltorre, Maria Grazia Ferraris racconta «i vecchi» di Gianni Rodari: l'opera e la vita dello scrittore per l'infanzia (cresciuto a Gavirate) viste da un'insolita prospettiva generazionale. Sempre sabato pomeriggio Paolo Henkel è di scena al Lido, con un *reading* di scritti (che si possono liberamente interpretare in chiave alzheimeriana) tratti dalle opere di Italo Calvino: «Colui che leggerissimo era»

I film e i cori

L'Alzheimer Fest presenta al cinema Garden di Gavirate una selezione di film ispirati al tema dell'Alzheimer. Da *Arrugas* (doppiato in diretta da ospiti e personale di case di riposo) al documentario *Una ragazza di 90 anni* di Valeria Bruni Tedeschi. Di scena anche i cori di persone con l'Alzheimer. Teatro: le Compagnie Malviste, Scene Verticali, Rami. Tra le attività, lezioni di tango con anziani e bambini

Aldilà

Epitaffio del precario Ora ho il posto fisso

di PAOLO HENDEL (con MARCO VICARI)

La nonnina degli orologi, circondata dal Tempo che con i diversi fusi orari la incalza inesorabile, sta leggendo serenamente il *Libro degli epitaffi* per prepararsi ad ogni evenienza. «Certo, se uno crede nell'aldilà è tutto più facile», riflette tra sé. Basti pensare all'epitaffio di Frank Sinatra: «Il meglio deve ancora venire». Che meraviglia! Andarsene con questa convinzione è la cosa più bella del mondo.

Pensando con amara ironia alla locuzione latina *memento homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris*, la scrittrice Dorothy Parker si è scelta come epitaffio «Scusate la polvere».

Spike Milligan, attore e comico inglese morto nel 2002, si è fatto scrivere sulla sua tomba: «Vè l'avevo detto che 'un mi sentivo tanto bene...».

Bello anche l'epitaffio del nostro Franco Califano: «Non escludo il ritorno». Praticamente una minaccia...

Nonostante l'argomento sia poco allegro, questo degli epitaffi è un bel gioco e ciascuno si può inventare il suo. Visto però che «sono sempre gli altri a morire», è più divertente inventarsi gli epitaffi altrui:

Epitaffio di Donald Trump: «Alla fine mi hanno mandato all'Inferno. Sarà perché il Paradiso è pieno di messicani?».

Epitaffio di Matteo Renzi: «Farò le Primarie in Paradiso ma tranquilli, non ruberò la poltrona a nessuno: #padreternostaisereno».

Epitaffio di Matteo Salvini: «Emigro nell'altro mondo. Speriamo che in Paradiso non siano leghisti e mi facciano entrare».

Epitaffio di Beppe Grillo: «LA MORTE È UNA BUFA-LA!!! È UN COMLOTTO DELLE MULTINAZIONALI DELLE POMPE FUNEBRI!!!».

Epitaffio di Silvio Berlusconi: «Aspettate a festeggiare. Tempo tre giorni e risorgo!».

E, per finire in bellezza, l'epitaffio del lavoratore precario: «Finalmente un posto fisso».

La vecchina degli orologi chiude il libro, spegne la luce e si addormenta sorridendo. Che poi si risvegli ancora in questo mondo non è dato saperlo, e francamente non sappiamo se augurarglielo oppure no...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anagrafe

Sono 69 o 79 o 89? Ma quanti anni ho?

di VIVIAN LAMARQUE

Aveva 69 o 79 o 89 anni, non ricordava bene. Comunque era sicura, ne mancava uno.

Lo sapeva bene che non era più quella, che dimenticava le cose, che le perdeva. Ma sapeva anche che ogni tanto era ancora lei, proprio lei identica. Ricordava e ritrovava tutto, anche se non c'era quasi mai nessuno presente che potesse testimoniare.

Le cose dimenticate in presenza di qualcuno, se le ricordava in presenza di nessuno. Idem succedeva con le cose perse. Non vista, le ritrovava in orari strani in posti strani, dentro un orologio a pendolo per esempio. Ne aveva tanti e ognuno segnava l'ora che gli pareva o che preferiva: 7,15 per esempio era un'ora meravigliosa: ancora per un poco a letto o appena scesa dal letto, con la M della parola mattino, nuovo mattino, che luccicava come non so che.

Alcuni dicevano che erano tutti quegli orologi con ore diverse a confonderle la testa così. Altri, al contrario, dicevano che era la sua testa così a confondere le ore degli orologi, erano diventati orologi con l'Alzheimer. Con l'Alzh, diceva lei per fare prima. Una rarità, una preziosità.

Come le persone con l'Alzh del resto.

Capaci tutti di ricordare una cosa appena avvenuta, cosa ci vuole? Ma dimenticarla appena avvenuta ha dell'incredibile, solo persone speciali sono in grado di farlo. Capaci tutti di riconoscere la propria figlia e di ricordarne il bel nome, cosa ci vuole? Ma non riconoscerla e non ricordarne il bel nome, il bel nome della propria cara figlia, ha proprio dell'incredibile, del prodigioso.

PS. Cosa starà leggendo la vecchina? Potrebbe forse essere una grammatica spagnola. Poiché l'italiano le è diventato a tratti ostile, dimenticabile, è passata allo spagnolo che da giovane non aveva potuto studiare. Le piace proprio. Gattino si dice *gattito*, libretto si dice *librito*. Per ora ha imparato solo queste due parole, *gattito* e *librito*, la fanno felice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA